

Insieme ad Alessandro e Riccardo in manette altre 4 persone: uscite in nero dalle casse della società

A Perugia il blitz era nell'aria: in estate «il Grifo» finito in C1 schiacciato da una montagna di debiti

Crack del Perugia calcio, arrestati i figli di Gaucchi

Associazione a delinquere, bancarotta ed evasione fiscale: spariti 40 milioni di euro
Per il patron, forse «riparato» a Santo Domingo, mandato di cattura internazionale

di Massimo Solani / Roma

CRACK MILIONARIO Il carcere dopo il fallimento. I tribunali penali, dopo quelli fallimentari. Finisce dietro le sbarre la storia perugina della famiglia Gaucchi: in manette Alessandro e Riccardo (presidente e vicepresidente della società fallita in novembre), latitante

e colpito da mandato di cattura internazionale il padre Luciano, proprietario nonché presidente della squadra fino all'estate 2004. Arrestati con loro anche Antonio Gaucchi, il fratello del patron è ai domiciliari per motivi di salute, e tre sindaci revisori della società umbra. Le accuse: associazione a delinquere, bancarotta ed evasione fiscale. È un terremoto giudiziario atteso da mesi quello che si è abbattuto ieri sulla famiglia Gaucchi. Il seguito che nella capoluogo tutti si attendevano dopo il travagliato fallimento estivo della squadra che, dopo la sconfitta ai play off per la promozione in A, si era dovuta arrendere ai debiti milionari accumulati con il fisco (35 milioni) e con i creditori privati (altri 6 milioni). Sette mandati di cattura per persone coinvolte, a diverso titolo, in una "associazione a delinquere" che avrebbe permesso ai Gaucchi di distarre dalle casse societarie somme per un totale di circa 40 milioni di euro. Soldi che uscivano in maniera fraudolenta dai conti del Perugia calcio attraverso compravendite immobiliari, possesso di fondi all'estero e investizioni di

beni a persone fisiche anziché a società. Uno stratagemma, questo, studiato per evitare che i creditori una volta avvenuto il fallimento potessero rivalersi sui beni della società stessa. Manovre che avrebbero permesso quindi di accumulare un piccolo impero all'estero; probabilmente nell'isola di Santo Domingo dove gli inquirenti ritengono si sia rifugiato Luciano Gaucchi, da mesi sparito dalla scena pubblica. Ma nel mirino della magistratura non ci sarebbe solo il fallimento del Perugia calcio, bensì anche una serie di irregolarità specie in alcuni trasferimenti di giocatori. Movimenti che gli uomini della Finanza (che indagano dall'estate scorsa) stanno ora vagliando attentamente per ricostruire ogni singolo passaggio di denaro. E secondo quanto trapelato dalla procura perugina sarebbe, stato proprio un esposto presentato da un legale romano sulla cessione del calciatore giapponese Hidetoshi Nakata alla Roma a dare il via alle indagini che hanno portato

A novembre il club fallisce: per aggirare i creditori soldi «girati» su immobiliari e conti esteri



ieri all'operazione «Pegasus», culminata con le sette ordinanze di custodia cautelare richieste dal sostituto procuratore Antonella Duchini e firmate dal gip Marina De Robertis. Un'operazione, avvenuta nell'estate del 2001 per una somma vicina ai 60 miliardi di lire, i cui proventi sarebbero letteralmente spariti dai bilanci societari. Così, mentre a Roma finivano in manette tre dei sindaci revisori del Perugia Calcio, nel capoluogo umbro gli uomini delle Fiamme Gialle hanno tratto in arresto nel carcere di Capanne Alessandro Gaucchi (35 anni, ex presidente della squadra nonché proprietario della ditta di abbigliamento Galex) e suo fratello Ric-

Non solo il buco societario: nel mirino della Finanza anche alcune operazioni di calciomercato

cardo, vice presidente del club nonché capitano della squadra Primavera biancorossa che si laureò campione d'Italia nel '96. E quest'ultimo, campione italiano di calcio a cinque lo scorso anno con la Erregi Travel Perugia di cui era anche proprietario e capitano (il nome della club sono le sue iniziali, nonché la ragione sociale del tour operator di famiglia), è stato arrestato proprio mentre stava partendo per l'aeroporto di Bologna da dove avrebbe poi raggiunto assieme alla sua nuova squadra (l'Arzignano) Catanzaro per una trasferta di Coppa Italia. Nessuna notizia, invece, di Luciano Gaucchi anche se secondo alcune ipotesi l'ex patron di Perugia, Sambenedettese, Catania e Viterbese si troverebbe nella propria villa di Santo Domingo. Così mentre dalla procura non trapela alcuna indiscrezione, a lui non fa riferimento nemmeno il comunicato rilasciato alla stampa dalla Guardia di Finanza dopo gli arresti: «Uno degli indagati colpiti dall'ordine di custodia cautelare risulta da tempo residente all'estero in un paese a fiscalità privilegiata».



L'ex presidente del Perugia Luciano Gaucchi a sinistra il figlio Riccardo Foto Ansa

FAMIGLIE Gli esordi da ferroviere, poi il mondo delle pulizie industriali, il grande salto: i consigli di Andreotti, la campagna per Bush e le acrobazie sportive. Cronaca di una meteora

Tram, cavalli e «l'amico» Gheddafi: la saga di Luciano & Co.

Da tramviere a ricercato internazionale. E anche questo è un nuovo record. Ne ha fatta di strada Luciano Gaucchi, passato in poco meno di quarant'anni dalle rotaie del tram numero «8» alle spiagge di Santo Domingo, fra acque cristalline, magnum di Dom Perignon al fresco e vicini di casa famosi. Come Antonio Banderas, la cui villa dista soltanto poche centinaia di metri da quella dell'ex presidente del Perugia. Ne ha fatta di strada l'uomo che per due anni ha dichiarato guerra alla Federcalcio e al suo presidente Carraro; peccato solo che la sua storia iniziata a Roma nel 1939 adesso rischi di finire dietro le sbarre. Perché l'ultima acrobazia, quella coi libri contabili, proprio non gli è riuscita. Nè a lui nè al figlio Alessandro, lasciato al timone del club biancorosso alla vigilia del fallimento nell'anno del centenario.

Un neo in una vita di successi in bilico fra l'innato fiuto per gli affari e il rischio costante di cadere nel burrone. Inezie per l'uomo che da Perugia, nel 2000, si mobilitava per la campagna elettorale di George W. Bush. Pensare che trent'anni prima il Gaucchi Luciano più che di finanziarie e rami d'azienda era pratico di manovre, quelle che girava quotidianamente nella cabina di un tram dell'Atac. Una vita da capolinea a capolinea. Troppo poco per le sue ambizioni. Pochi anni e Gaucchi spicca al volo in proprio aprendo una piccola impresa di pulizie. Che piccola non rimane a lungo visto che nel 1974 «La Milanese» (il nome dà il senso di efficienza), raccontava contava già 3000 dipendenti e milioni di appalti. Perché Luciano sa farsi volere bene e ha amicizie influenti, specie da quando bazzica con cristianissi-

ma devozione il cardinale Fiorenzo Angelini. Nume tutelare delle cliniche private romane e amico di Giulio Andreotti come di una pletera di ricchissimi «boriardi». Ciarrapico, Evangelisti... gente che conta, gente che muove denaro e appalti. Alla passione, però, non si comanda e Big Luciano ama i cavalli. Fonda una scuderia, la White star, ma prima che arrivino i successi gli tocca darsi da fare per inventarsi il mestiere. Negli ippodromi della Capitale lo conoscono tutti, stallieri e fantini, e in molti raccontano malignamente dei barattoli di vetro pieni di prezioso liquido seminale «comprati» con pesanti mance per ingravidare anonime cavalle. Ne nascono campioni come Tony Bin, che nel 1983 taglia per primo il traguardo nell'Arc de Triumph e che rivende ad una scuderia giapponese per 7 miliardi di lire.

Alla passione non si comanda e Big Luciano va pazzo soprattutto per il calcio. Non avendo il fisico per giocare in una squadra, decide allora di comprarsela. All'ombra dell'indimenticato Dino Viola nel 1991 ci prova con la Roma, per cui fa il tifo, ma il pesce è troppo grosso. Ciarrapico lo brucia, e dopo una parentesi come vicepresidente giallorosso, su incitamento di Andreotti, Big Luciano fa un pensiero alla Lazio. «Non potevo diventare laziale da un giorno all'altro», racconta - Ma sbagliò. Finisce che anziché passare all'altra sponda cittadina, Gaucchi il Tevere lo risale fino a Perugia. È il novembre del 1991 e gli umbri languono in C1. Un anno dopo il Grifo conquista la B vincendo lo spareggio con l'Acireale, ma questa volta i cavalli gli portano sfortuna. Specie quello regalato all'arbitro Senzacqua, che gli costa la

retrocessione in C1. Ma è un intoppo di poco conto. Il Perugia sale in A e ci resta per sette stagioni, conquistando anche l'Europa alla guida di Serse Cosmi. Una delle tante scoperte di Big Luciano, che in preda alla bulimia calcistica compra club come fossero calzini (Catania, Sambenedettese, Viterbese) e come calzini cambia allenatori. Oltre trenta in tutto, un altro record. Leggendaro il licenziamento di Ilario Castagner, cacciato nell'intervallo di un Perugia-Juventus del 1999 perché si opponeva alla sostituzione di Rapajic e Petrachi. Ma il Perugia è una fucina di talenti che scova in Italia e negli angoli più disparati del mondo (iraniani, giapponesi, coreani, ecuadoriani) per poi rivenderli a peso d'oro. In biancorosso sbarca anche Al Saadi Gheddafi, figlio del dittatore libico. Ricordato più per la squalifica per

doping che per i 15' (gli unici) giocati in serie A contro la Juve di cui era pure azionista attraverso la Finanziaria libica Lafico. Ma anche il capoluogo umbro, evidentemente, è troppo piccolo per l'ambizione di Big Luciano che dopo mesi di tribunali sportivi e carte bollate per il ripescaggio del Catania (che frutterà l'obrobrio della B a 24 squadre) si butta sul Napoli. L'acrobazia non riesce e quando Nino De Laurentis gli soffia la società partenopea Gaucchi, amareggiato, abbandona il calcio. A Perugia restano i figli Alessandro e Riccardo, ma la società umbra (nel frattempo retrocessa) è ormai una nave che fa acqua da tutte le parti. Un anno di agonia, poi il fallimento sotto il peso di un debito milionario. Che adesso qualcuno è venuto a reclamare.

ma.so.

Gentilini: case solo ai «razza Piave» «Un permesso di soggiorno per chi cerca lavoro»

Nuova uscita xenofoba del vice sindaco di Treviso. L'opposizione: vuole l'apartheid

Cgil, associazioni e piccoli imprenditori all'Unione: basta Bossi-Fini, oggi i 4/5 dei fondi spesi per espulsioni

«CASE SOLO per la "razza Piave"». Non si è tenuto il vice sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentilini. All'inaugurazione dei lavori per un nuovo quartiere, quello di San Liberale ne ha sfoderato una delle sue. «Mi raccomando - ha detto il vicesindaco - qui ci sono tanti appartamenti vuoti. Non voglio che ci vengano altre etnie, gente di altri colori. Voglio solo la mia razza Piave; queste sono cose che abbiamo creato con la nostra fatica e con il nostro lavoro e non voglio che altri arrivino qui e trovino tutto pronto. State con il sindaco che combatterà finché avrà fiato». È esplicito l'invito a non affittare o vendere a immigrati extracomunitari. Affermazioni a dire poco xenofobe e razziste

che hanno suscitato reazioni e proteste. «L'incitazione alla segregazione razziale e l'invocazione alla discriminazione su base etnica sono o non sono reati?». Si chiede il segretario della Cgil di Treviso, Paolo Barbiero, per il quale le parole di Gentilini rappresentano «l'ultimo episodio di una barbarie verbale che lascia profondamente disgustata». «Queste affermazioni - ha proseguito Barbiero - non c'entrano nulla con le invocazioni alla legalità». Per il sindacalista quello che preoccupa più che le farneticazioni di Gentilini, è «l'apparente consenso con cui questi deliri vengono accolti da una parte della popolazione». «Evidentemente - questa è la conclusione - c'è un sottobosco di

intolleranza e fastidio verso "il diverso" che fa da terreno di coltura anche per le posizioni xenofobe, razziste e deliranti di chi, in pieno terzo millennio, parla di razza Piave e che con queste uscite crea un clima sudicio che ostacola l'integrazione possibile». Sulle parole del vice sindaco leghista sono intervenuti anche il presidente del Centro di servizio per il volontariato, Alfio Bolzonello, e il presidente del Coordinamento delle associazioni di volontariato, Giovanni Grillo, che chiedono all'amministrazione di Treviso, piuttosto, «soluzioni per le centinaia di immigrati che già vivono in quel quartiere, molti dei quali in case di loro proprietà».

PERMESSO DI SOGGIORNO breve per la ricerca di lavoro, diritto di voto, cittadinanza, inserimento scolastico. E ancora: politiche attive degli ingressi e diritto d'asilo. Sono queste le proposte emerse dall'incontro organizzato ieri a Roma da «Diritti senza confini» e dalla «Rete di riflessione sull'immigrazione» per dare un contributo dal basso al programma dell'Unione. Sul palco esponenti dei principali partiti politici del centrosinistra, l'Arci, la Caritas, la Cgil e le associazioni dei piccoli imprenditori. Proprio da loro arriva la critica più dura alla Bossi-Fini sulla regolazione dei flussi: «Un immigrato cambia lavoro una volta ogni sei mesi. Si è calcolato che il rinnovo del suo contratto im-

plica in media 3 ore. Significa un costo enorme in termini di tempo - ha spiegato Claudia Merlinò della Confederazione Italiana agricoltori - per non parlare degli sportelli unici dell'immigrazione. Richiederebbero mezzo miliardo di euro e l'allocatione di almeno l'80% delle risorse del ministero dell'Interno». Le fa eco Paolo Ravalli della Confederazione della piccola e media industria: «Le aziende hanno bisogno di incontrare il lavoratore. Cosa che di fatto la disciplina attuale non consente. I corsi di formazione nei paesi d'origine ad esempio sono una chimera. Perciò sarebbero preferibili permessi di soggiorno per la ricerca di lavoro». I politici in sala concordano: «Il programma del centrosinistra deve

opporsi alla chiusura protezionistica del mercato del lavoro. Chiusura che non garantisce gli italiani e accresce peraltro le maglie della clandestinità. Superiamo Bossi-Fini e la rappresentazione dell'immigrazione come emergenza, visto che oggi i 4/5 dei fondi pubblici per l'integrazione vengono sprecati per le espulsioni». Parola d'ordine diventa la va-

lorizzazione delle diversità. Di qui le iniziative del comitato presieduto da Bruno Trentin, come la raccolta firme per la cittadinanza europea e per l'applicazione della Convenzione Onu sui diritti dei migranti. Di qui l'esigenza, ribadita più volte nel corso della conferenza di superare l'«obrobrio dei Cpt».

Rosa Praticò

Nozze d'Oro

Auguri a
Nunzia Napolitano e Carmine Pizzi
50 anni insieme nel segno de l'Unità.
Un abbraccio da Lia, Nino, Gianni, Marisa